

Il primo ballo

Katherine Mansfield

L'AUTRICE

Katherine Mansfield, (pseudonimo di Kathleen Mansfield Beauchamp), nasce nel 1888 a Wellington, in Nuova Zelanda. Nel 1902 si trasferisce a Londra per studiare come violoncellista. Abbandona presto la carriera di musicista per occuparsi esclusivamente della scrittura. Muore prematuramente di tisi nel 1923.

PER COMINCIARE

Il racconto che stai per leggere appartiene alla raccolta di racconti *La festa in giardino*, pubblicata nel 1922. In questo come in quasi tutti i racconti della Mansfield, ciò che conta veramente non sono le cose che accadono, ma la registrazione dei più minuti cambiamenti psicologici dei personaggi.

Per Leila sarebbe stato difficile dire quando esattamente il ballo era cominciato. Forse il suo primo vero cavaliere era stata la carrozza. Non importava che ci fossero anche le ragazze Sheridan e il loro fratello, lei se ne stava nel suo angolino e il bracciolo sul quale appoggiava la mano le pareva la manica di un giovanotto sconosciuto, e i lampioni e le case e i cancelli e gli alberi le sfrecciavano davanti a tempo di valzer.

«Davvero non sei mai stata a un ballo, Leila? Ma cara, che strano...» gridarono le ragazze Sheridan. «La casa più vicina era a venticinque chilometri» disse Leila tranquilla, aprendo e chiudendo piano il ventaglio. Mio Dio, com'era difficile sembrare indifferente come le altre! Cercava di non sorridere troppo; cercava di pensare ad altro. Ma era tutto così nuovo, emozionante... Le tuberose¹ di Meg, la lunga collana d'ambra di Jose, la testolina scura di Laura che usciva dal collo di pelliccia bianca come un fiore dalla neve. L'avrebbe ricordato per sempre. Il cuore le dette un piccolo balzo perfino quando vide suo cugino Laurie gettare via i frammenti di carta velina che gli erano rimasti impigliati nelle fibbie dei guanti nuovi. Le sarebbe piaciuto conservare quella carta velina per ricordo. [...]

Leila aveva imparato a ballare in collegio. Ogni sabato pomeriggio le allieve venivano spedite in una piccola sala parrocchiale fatta di lamiera ondulata dove Miss Eccles (di Londra) teneva i suoi corsi «esclusivi²». Ma la differenza tra quella sala che odorava di polvere - con i versetti della Bibbia stampati su tela alle pareti, la povera donnetta terrorizzata che pestava il pianoforte gelato e si teneva in testa una toque³ di velluto marrone con degli orecchi da coniglio, e Miss Eccles che pungolava i piedi delle ragazze con una lunga bacchetta bianca la differenza tra quella sala e tutto questo era così spaventosa che Leila era sicura che se il suo cavaliere non fosse arrivato e lei avesse dovuto ascoltare quella musica meravigliosa e guardare gli altri scorrere, scivolare su quel pavimento dorato, come minimo sarebbe morta, o svenuta, oppure avrebbe alzato le braccia e sarebbe volata fuori da una di quelle buie finestre piene di stelle.

«È il nostro, credo ...» Qualcuno s'inclinò, sorrise, le offrì il braccio; non doveva morire, dopotutto. La mano di qualcuno le premette la vita, e lei galleggiò via come un fiore gettato in uno stagno.

«È un buon pavimento, vero?» le sussurrò all'orecchio una voce affettata.

1. **tuberose**: fiori bianchi profumati raccolti in grappoli.

PIÙ A FONDO

2. **esclusivi**: dal latino *excludere*, ossia chiudere fuori, escludere. È esclusivo ciò che è indirizzato solo a determinate persone escludendo le altre.

3. **toque**: tipo di cappello

«Mi pare che sia deliziosamente scivoloso» disse Leila.

«Prego?» La voce sommessa sembrò sorpresa. Leila lo disse di nuovo, e ci fu una minuscola pausa prima che la voce rispondesse: «Oh, certo!» e poi lui riprese a farla volteggiare. La guidava così bene! Ecco la grande differenza tra ballare con gli uomini e ballare con le ragazze, pensò Leila. Le ragazze si scontravano e si pestavano i piedi, e quella che faceva da cavaliere stringeva sempre troppo forte. Le azalee non erano più dei fiori isolati: erano bandiere bianche e rosa che le ondeggiavano intorno.

«Era dai Beli la settimana scorsa?» disse di nuovo la voce, che le parve stanca. Leila si chiese se doveva dirgli di fermarsi pure, se voleva.

«No, questo è il mio primo ballo» disse.

Il cavaliere fece una risatina affannata. «Oh, andiamo!» protestò.

«Sì, davvero, è il primo ballo a cui sia mai andata» insisté Leila con fervore. Era un tale sollievo poterlo dire a qualcuno. «Vede, fino ad ora ho sempre vissuto in campagna...» In quel momento la musica cessò e loro andarono a sedersi su due sedie contro il muro. Leila incrociò i piedi di satin⁴ rosa sotto la sedia e si fece vento, osservando beata le altre coppie che uscivano dalle porte girevoli e sparivano.

«Ti diverti, Leila?» domandò Jose, facendole un cenno con la testa dorata. Laura passò e le strizzò impercettibilmente l'occhio; Leila si chiese per un attimo se era poi davvero un'adulta. Certo il suo cavaliere non parlava molto: tossiva, metteva via il fazzoletto, si tirava giù il panciotto⁵, si toglieva un minuscolo filo dalla manica. Ma non le importava. Quasi immediatamente l'orchestra ricominciò a suonare e il suo secondo cavaliere parve sbucare dal soffitto.

«Niente male, il pavimento» disse la nuova voce. Si cominciava sempre col pavimento? E poi: «Era dai Neaves, martedì?». E Leila spiegò di nuovo. Forse era un po' strano che i suoi cavalieri non mostrassero un maggiore interesse. Era così elettrizzata! Il suo primo ballo! Non era che l'inizio di tutto. Le sembrava di non aver mai saputo prima di allora che cosa fosse la notte. Fino a quel momento era stata buia, silenziosa, spesso bellissima - oh sì - ma anche triste. Solenne. E ora non sarebbe stata così mai più: era diventata abbagliante di luce.

«Desidera un gelato?» disse il cavaliere. E uscirono dalle porte a molla, percorsero il corridoio, entrarono nella stanza dei rinfreschi⁶. Le guance le bruciavano, aveva una sete terribile. Com'erano belli i gelati sui piattini di vetro e com'era freddo il cucchiaino sulle labbra, gelato pure lui! E quando tornarono nel salone c'era l'uomo grasso ad attenderla sulla porta. Fu di nuovo un colpo, per lei, vederlo così vecchio; avrebbe dovuto stare sul palco⁷ con i padri e le madri. Confrontato con gli altri suoi cavalieri, era anche male in arnese⁸. Il panciotto era grinzoso, un guanto mancava di un bottone, la giacca sembrava spolverata di gesso.

«Venga, bella signorina» disse l'uomo grasso. La sfiorava appena, mentre si muovevano adagio: più che ballare sembrava che camminassero.

4. **satìn**: termine francese che indica un tessuto di colore lucido che assomiglia alla seta.

5. **panciotto**: gilè.

6. **rinfreschi**: cibi e bevande offerte in occasione di cerimonie o feste.

7. **sul palco**: dove si trovano i genitori.

8. **male in arnese**: esser malvestito, in cattive condizioni economiche o di salute.

Ma lui non disse nulla del pavimento.

«È il suo primo ballo, vero?» mormorò.

«Come ha fatto a capirlo?»

«Ah» disse l'uomo grasso «vede cosa vuoi dire essere vecchi?» Ansimava un poco mentre cercava di scostarsi da una coppia un po' maldestra. «Sono trent'anni che faccio questo genere di cose.»

«Trent'anni?» gridò Leila. Dodici anni prima che lei nascesse!

«Sembra impossibile, vero?» disse l'uomo grasso con aria abbattuta. Leila gli guardò la calvizie, e le dispiacque per lui. «Penso che sia meraviglioso che lei continui a farlo» disse gentilmente.

«Che signorina gentile» disse l'uomo grasso, e la strinse un po' di più canticchiando qualche battuta del valzer. «Certo» disse «lei non può sperare di durare così a lungo. No-o» disse l'uomo grasso «lei si siederà molto prima su quel palco e starà a guardare, col suo bel vestito di velluto nero. E queste braccia così graziose saranno diventate corte e grassocce, e batterà il tempo con un ventaglio molto diverso, un ventaglio di ebano nero.» L'uomo grasso parve rabbrivire. «E continuerà a sorridere come quelle povere care lassù, e indicherà sua figlia, e dirà alla signora anziana che le sta seduta vicina che un uomo orribile ha cercato di baciarla al ballo del club. E sentirà il cuore farle male, male» e l'uomo grasso la strinse un po' di più, come se gli dispiacesse davvero tanto per quel povero cuore «perché nessuno ormai vorrà più baciarla. E dirà che non le piacciono questi pavimenti lucidi, sono così pericolosi. Eh, Mademoiselle Piedini di Fata?» disse piano l'uomo grasso. Leila fece una risatina, ma non aveva voglia di ridere. Era... poteva essere vero? Suonava terribilmente vero. Allora, quel primo ballo, non era che il principio dell'ultimo? Sembrò che la musica cambiasse; adesso era triste, triste; si alzava sopra un grande sospiro. Oh, come tutto cambiava in fretta! Perché la felicità non durava per sempre? Per sempre non era affatto troppo.

«Voglio fermarmi» disse, senza fiato. L'uomo grasso la condusse verso la porta.

«No» disse lei «non voglio uscire. Non voglio sedermi. Resto qui in piedi, grazie.» Si appoggiò al muro, battendo il tempo col piede, tirandosi su i guanti e cercando di sorridere. Ma dentro di lei una bambina si buttò il grembiolino sulla testa e si mise a singhiozzare. Perché le aveva sciupato⁹ tutto?

«Senta» disse l'uomo grasso «non mi deve mica prendere sul serio, mia giovane signorina.»

«Oh, si figuri!» disse Leila, gettando indietro la testolina bruna e mordendosi il labbro...

Le coppie sfilarono di nuovo. Le porte a molla si aprirono e si richiusero, il direttore d'orchestra distribuì della nuova musica. Ma Leila non aveva più voglia di ballare. Avrebbe voluto andare a casa, o sedersi in veranda ad ascoltare le piccole civette. Quando guardò attraverso le finestre buie

9. **sciupato**: rovinato.

vide che le stelle avevano lunghi raggi che sembravano ali... Ma subito si udì un motivo dolce, struggente, incantatore, e un giovanotto ricciuto le s'inclinò davanti. Ormai avrebbe dovuto ballare, per cortesia, finché non avesse trovato Meg. Rigida, camminò fino al centro del salone; altezzosa, gli posò la mano sul braccio. Ma dopo un attimo solo, dopo un solo giro i suoi piedi scivolavano veloci. Le luci, le azalee, gli abiti, le facce rosee, le sedie di velluto, tutto divenne una splendida ruota volante. E quando il cavaliere successivo si scontrò con l'uomo grasso e disse: «Pardon» lei gli sorrise più raggiante che mai. Non lo riconobbe nemmeno.

Katherine Mansfield, *Il Suo Primo Ballo*, trad. di C. Campo, Adelphi, Milano 1994

ENTRA NEL TESTO

sul libro **LETTURA SELETTIVA** ★★☆☆

1. Sottolinea metafore e similitudini presenti nel testo.

sul quaderno **COMPrensione** ★★☆☆

2. In base alla presenza di alcuni elementi, (una protagonista giovane, bella e innocente, un antagonista gratuitamente malevolo, brutto; una festa desiderata e attesa a lungo...) il racconto di Katherine Mansfield può essere definito come una fiaba moderna. Inventa una fiaba tradizionale che sia la trasposizione del racconto della Mansfield.

sul libro **ANALISI** ★★★

3. In questo racconto a parlare è un narratore esterno, che però riporta spesso le minute emozioni della protagonista adottando la forma del discorso indiretto libero. Spiega in un breve testo in cosa consista questa tecnica narrativa e utilizza esempi tratti dal brano che hai letto.

A TE LA PAROLA

sul quaderno **SCRIVI** ★★★

4. Hai mai provato nostalgia per il tempo che passa? Per le cose passate che non torneranno più? Racconta la tua esperienza includendo la spiegazione dell'espressione "Allora, quel primo ballo, non era che il principio dell'ultimo?"

a voce **RACCONTA** ★☆☆

5. Racconta la prima volta che hai fatto qualcosa (per esempio sciare, visitare un luogo lontano, dormire fuori casa ecc.). Descrivi la situazione, le persone e le tue emozioni. Racconta che cosa immaginavi prima e se è l'esperienza è stata simile o diversa dalle tue aspettative. Preparati strutturando un inizio, uno svolgimento e una conclusione e cronometrati affinché la tua narrazione non duri meno di tre minuti e più di cinque.

DA FARE INSIEME

in classe **PARLIAMONE** ★★★

6. A piccoli gruppi confrontatevi sui seguenti argomenti, quindi riportate i risultati della vostra discussione in classe e ascoltate ciò che gli altri gruppi hanno prodotto. Scrivete per appunti alla lavagna le cose più interessanti e scrivete a coppie un testo in cui descrivete le dinamiche della discussione e ciò che ne è emerso.

- Che cosa significa essere "giovani"? Quali cose possono o devono essere fatte da giovani?
- Quali sono gli aspetti positivi e quelli negativi della giovinezza?
- Che cosa significa essere "vecchi"? Quali cose possono o devono essere fatte dalle persone anziane? Quali sono gli aspetti positivi e quelli negativi della vecchiaia?
- In che modo sono viste la giovinezza e la vecchiaia nella nostra società? Nella nostra società è più difficile essere giovani o vecchi?
- In che modo si può vivere bene la giovinezza? E la vecchiaia?